

Comunità e decrescita

A cura del gruppo di lavoro omonimo dell'Associazione per la Decrescita - Italia

Sommario

1. Introduzione
2. L'analisi critica secondo il pensiero della decrescita
 - 2.1 La Comunità come tassello base per un'ipotesi di uscita dal paradigma posto dalla Modernità
 - 2.2 La Comunità Territoriale Trasformativa Confederata: quattro concetti collegati.
 - 2.3 Gli assi trasformativi di mutazione delle condizioni di modernità
3. Dal locale al globale
 - 3.1 Una terza via
 - 3.2 Premessa
 - 3.3 Il disegno politico
 - 3.4 Il disegno istituzionale
 - 3.4.1 L'individuo-cittadino
 - 3.4.2 La Comunità territoriale trasformativa
 - 3.4.3 Il sistema confederale orizzontale
 - 3.5 Come innescare la transizione
4. Le esperienze
 - 4.1 Alla ricerca delle comunità territoriali
 - 4.2 Esiti della rilevazione empirica
 - 4.3 Sintesi e indicazioni di intervento

Riferimenti bibliografici

Collaborazioni

1. Introduzione

Comunità e Decrescita

La crisi sistemica che il Pianeta sta attraversando rende sempre più stretta la finestra temporale entro la quale operare una radicale transizione del paradigma socioeconomico dominante, nel quale le sfere del sociale e del politico sono state assoggettate all'imperativo della crescita infinita del mercato.

La decrescita ha fino ad oggi rappresentato l'unico orizzonte alternativo percorribile. Per fare il primo passo bisogna stabilire a priori quale debba essere il quadro istituzionale di riferimento e gli attori in grado di favorire questo colossale processo di cambiamento, tenuto conto del vincolo temporale sopra ricordato.

L'ipotesi che intendiamo avanzare si basa sulla promozione di una cornice istituzionale locale-globale di tipo confederale attraverso il sostegno di tutte le politiche, le tecniche e le culture che riportano ad una giusta scala territoriale ridotta la gestione del potere. I cardini di questa cornice istituzionale sono rappresentati da Comunità territoriali di cittadini che, abitando lo stesso territorio, realizzano il principio politico democratico dell'autogoverno e, allo stesso tempo, danno vita ad una loro federazione orizzontale capace di interconnettere le diverse scale territoriali, secondo i principi etico-politici della sussidiarietà e della mutualità.

Scegliere questa via significa essere convinti che la transizione verso una società della decrescita passa attraverso la capacità di ogni persona che vive nel suo territorio di vita di relazionarsi con ai propri concittadini, per formare una rete di relazioni di tipo "primario", a prescindere da quella motivazione che Weber chiama razionalità strumentale (l'interesse individuale come elemento fondante della relazione). Insomma, un sentimento che troviamo: nel concetto di dono (Mauss e altri) e in quello di convivialità (Illich). Ed in questo tipo di relazioni che si instaura fra le persone e fra le Comunità federate, il territorio di vita comune (locale e globale) svolge la funzione di medium, di "attrattore" (come ci spiega Bruno Latour), di soggetto del diritto (Serres, 2019). Il territorio e la comunità diventano il contesto di livello autenticamente umano che consentono la presa di distanza dalla Megamacchina che Latouche ci ha insegnato a temere.

Alla luce di queste coordinate porteremo i primi risultati di una ricerca volta a misurare il grado di coerenza dell'enorme e variegato

numero di buone pratiche di cittadini che, in contesti sociali, economici, territoriali ed istituzionali fra loro diversi, stanno sperimentando nodi e reti di tipo comunitario.

29 gennaio 2023

2. L'analisi critica secondo il pensiero della decrescita

2.1 La Comunità come tassello base per un'ipotesi di uscita dal paradigma posto dalla modernità

Chiameremo modernità l'insieme di modelli ideologici ed istituzionali che nel mondo attuale predominano nell'organizzazione della vita degli umani sulla terra. Questi modelli diventano dei veri e propri paradigmi che si manifestano attraverso l'industrialismo, la burocrazia e il capitalismo ossia le pratiche tecnico-sociali utili a gestire l'interazione dell'individuo disperso nella massa dei suoi simili (Giddens). La modernità prende forma attraverso un percorso tortuoso nel quale un concatenarsi di concetti filosofici, istituzioni economico-politico-sociali ed invenzioni tecniche creano nuove condizioni di vita e di relazione tra le persone e con il mondo. La forma moderna, quindi, non nasce semplicemente da una filosofia che la istituisce. Tuttavia, giunta ad una certa maturità, o sarebbe meglio dire ad un certo livello di funzionamento, essa si dota di una filosofia che giustifichi la propria esistenza. La filosofia della modernità è completa: essa è dotata di un'idea di se stessa, un'idea dell'essere umano, un'idea di relazione con la realtà e un'idea di relazione con le altre filosofie o saperi. Il progresso è l'idea che ha di sé, l'individualismo è l'idea di essere umano, l'utilitarismo è l'idea che ha della relazione con il mondo e l'occidentalizzazione universale è l'idea che ha della relazione con le altre idee. Questo sistema apparentemente inarrestabile, diffusosi con la promessa di dare il massimo benessere al maggior numero di persone, ha però iniziato a produrre più problemi di quanti si era proposto di risolvere, generando uno stato di crisi.

In quanto decrescita constatiamo da tempo a livello planetario questo grave stato di crisi sul piano ambientale, sociale, politico e culturale. Tuttavia, occorre dire che, se nel mondo della decrescita esiste una notevole omogeneità

nel riconoscere lo stato di crisi, non esiste però una visione comune di quelle che possano essere le sue cause e soprattutto le soluzioni. L'idea di un comunitarismo territoriale trasformativo e confederale si propone come soluzione, ma per capirne la portata occorre chiarire in che modo questo modello sia un'alternativa alla condizione moderna.

A rischio di apparire un po' troppo semplicistici ci sentiamo di sostenere che le varie proposte decrescenti sono riconducibili a due sole soluzioni: da una parte chi tenta di rinnovare il moderno e dall'altra chi invece si propone di prenderne le distanze. La proposta di decrescita qui contenuta si radica nell'idea di prendere le distanze dal moderno (superandolo per certi versi e tornando anche semplicemente indietro per altri). Da questo punto di vista non è possibile concepire una modernità rinnovata, sana e limitata, perché industrialismo, burocrazia e capitalismo sono istituzioni fondative dei valori moderni e pertanto ne sono causa: qualsiasi mutamento di idee e valori in seno a queste istituzioni verrà snaturato dalle istituzioni moderne, perché sono tali istituzioni a governare il mutamento delle idee e quindi dei valori. Si tratta infatti di istituzioni radicate nell'individualismo e nella massa e riporteranno all'individualismo ed alla massa qualsiasi idea che tenti di rinnovarle. Ogni istanza trasformatrice, anche decrescente, che non sia consapevole di ciò finirà col ricadere nelle condizioni moderne e si limiterà a promuovere politiche che sperano di mitigare gli effetti distruttivi del modello attuale attraverso politiche di welfare, di sostegno dei diritti o di sviluppo sostenibile.

La presa di distanza dal moderno che proponiamo invece passa attraverso una serie di concetti: il limite, l'autonomia, la sobrietà, la produzione locale, il controllo sulla tecnologia, il re-incanto del mondo, le differenze culturali, il rispetto dell'alterità ed infine la cooperazione e la mutualità nella risoluzione dei problemi mondiali che sovrastano la scala locale-territoriale.

Riconosciamo che questi concetti siano difficilmente diffondibili ed implementabili nelle condizioni poste dal mondo moderno, ma riteniamo anche che lo stato di crisi attuale stia mutando in parte le condizioni generando uno stato di sfiducia nelle istituzioni moderne stesse e minando l'affidamento che gli accorda l'individuo. Questo mutamento apre una

finestra di opportunità per il cambiamento. Riteniamo che il contesto-istituzione che meglio può cogliere le condizioni di crisi attuali contenendo in sé concetti sopra elencanti sia la comunità territoriale trasformativa e confederata. Riteniamo che questo modello comunitario possa essere l'istituzione che muove il superamento e la presa di distanza dalle istituzioni moderne.

La proposta ha natura metapolitica in quanto politica e culturale insieme: è una proposta di intervento, ma è anche un contenitore delle proposte di intervento (si propone pertanto come un pluriverso o democrazia delle culture che si discosta dalla dialettica democratica moderna, che riduce il politico ad un pensiero mondiale liberale comune, dentro al quale la scelta si limita alla sfumatura di destra o a quella di sinistra). In questo modello i concetti espressi pocanzi di limite, autonomia, sobrietà, produzione locale, controllo sulla tecnologia, re-incanto del mondo, rispetto delle differenze culturali, rispetto dell'alterità, cooperazione e mutualità, considerati nell'ottica della comunità territoriale trasformativa e confederata, passano progressivamente dall'essere valori da scegliere in quanto auspicabili, a condizioni di esistenza. Ovviamente in una prima fase sono condizioni scelte volontariamente. Tuttavia, la scelta radicata e continuativa avrebbe una capacità trasformativa che consiste nella capacità delle comunità locali di generare istituzioni totalmente diverse da quelle moderne. Si tratta di un movimento generativo che assomiglia a quello con cui il moderno ha scardinato i contesti premoderni, ma di segno opposto: a partire da alcune possibilità di scelta residuali si possono generare contesti che fanno nascere istituzioni capaci di cambiare le condizioni generali. Evidentemente questo processo può essere agevolato dalla promozione e non dalla demonizzazione di un forte radicamento territoriale (cosa effettivamente opportuna da ribadire anche nei contesti culturali decrescenti). Giustamente verrebbe da domandarsi perché mai la modernità dovrebbe lasciarsi sfuggire l'avvio di un processo del genere? La risposta sta nella crisi che ormai sta creando condizioni di sfiducia nel modello attuale tali da promuovere in molti una spinta per soluzioni alternative. In sostanza la modernità è sul punto di crollare e un mondo di Comunità Territoriali Trasformative Confederata si presenta come una speranza concreta contro il

caos o le regressioni autoritarie.

2.2 La Comunità Territoriale Trasformativa Confederata: quattro concetti collegati

L'idea di Comunità Territoriale Trasformativa Confederata è formata da quattro parole distinte che richiamano a dei concetti noti. Tuttavia, il modello metapolitico qui presentato però si comprende solo se i quattro concetti non sono tenuti distinti, ma armonizzati insieme.

Se quindi il concetto di comunità afferisce alle persone ed alle loro relazioni ed il concetto di territorio afferisce al luogo fisico, il concetto di Comunità Territoriale definisce il contesto umano e localizzato nel quale persone che abitano durevolmente il luogo instaurano relazioni tra di loro e con il luogo stesso inglobando nelle relazioni gli aspetti culturali antichi e recenti che permettono alle persone, ai viventi ed ai non viventi di perdurare autonomamente attraverso la costruzione di loro significati e pratiche specifici. Pertanto, la Comunità Territoriale si costituisce attorno ad un'idea di umano abitante della Terra in quanto abitante di un territorio e la sua storia e la sua cultura diventano la storia dell'interazione coevolutiva dell'insediamento umano con il suo specifico ambiente terrestre. Il concetto di Trasformatività è da intendersi come presa di coscienza culturale della crisi attuale e dei limiti del moderno: esso è necessario al mutamento delle condizioni e quindi è funzionale alla nascita di istituzioni che non ricadano negli errori della modernità (produttivismo, spersonalizzazione, economicismo la cui realizzazione sono l'industrialismo, la burocrazia e il capitalismo). Una tale idea di Trasformatività sarebbe possibile anche su scala mondiale, ma in questo ambito è invece radicata, connessa e limitata alla Comunità Territoriale che diventa il soggetto autonomo responsabile della trasformazione. La trasformazione su scala superiore diventa una conseguenza della trasformazione locale. Per finire, il concetto confederativo diventa indispensabile per promuovere e veicolare un'idea di rispetto dell'alterità e quindi anche della necessità dell'esistenza di altre comunità territoriali. Si tratta evidentemente di un modo per dare forma istituzionale al confronto tra i diversi e per evitare la regressione in un etnocentrismo "noi-centrico" a vantaggio di un etnocen-

trismo “allocentrico”(1): la dimensione confederata diventa il contesto indispensabile nel quale l’alterità delle varie comunità è vissuta concretamente.

Nota sul concetto di allocentrico: gli altri - le società che continuiamo a definire tradizionali, che riteniamo dominate dalle tradizioni e dai costumi - sono davvero sempre mondi ‘chiusi’? Ricerche antropologiche recenti hanno posto in luce le ‘aperture’, le disponibilità al mutamento, alle innovazioni, ai contatti e agli scambi, come testimoniano l’orientamento mentale degli Amerindi nei confronti degli invasori europei (v. Lévi-Strauss, 1991) o l’apertura degli Africani verso il Cristianesimo e l’Islam (v. Goody, 1975). Nel rapporto tra conquistatori europei e Amerindi o tra missionari cristiani e tribù africane chi si è rivelato più etnocentrico? Del resto, non è significativo che in “una società particolarmente arcaica”, quale quella dei Walbiri del Territorio del Nord in Australia, si mescolino atteggiamenti di disprezzo verso gli altri “con atteggiamenti opposti, di apertura e comunicazione, per esempio sul piano rituale e matrimoniale” (Lanternari, 1983: 15; Meggitt, Desert, 1965)? I ‘noi’ - anche i ‘noi’ degli ‘altri’ - non sono mai sempre e del tutto chiusi in sé stessi, autocentrici. Come abbiamo argomentato nel cap. 3, è probabilmente opportuno sostituire la nozione di etnocentrismo con quella di noi-centrismo (o meglio, considerare la prima come una variante della seconda). Ma è allora indispensabile dar luogo a una vera e propria antropologia del ‘noi’, la quale ponga in luce il suo carattere situazionale, oltre che fondamentale, elabori una tipologia dei vari ‘noi’, e soprattutto faccia intravedere come i ‘noi’ siano fatti non soltanto di identità, ma di identità e di alterità insieme, come siano attraversati da correnti di alterità (dall’esogamia ai commerci, dall’antropofagia alla stessa antropologia), come chiusura e apertura, ‘noi-centrismo’ e ‘allocentrismo’ si combinino in modi vari, complessi e problematici per dare forma a, e nello stesso tempo alimentare, aree di comunicazione e di scambio.

Inserita nel contesto attuale una tale forma comunitaria si presenterebbe come un aggregato di persone che, insediandosi in un determinato territorio, aspirano a trasformarlo superando le condizioni poste dalle varie istituzioni moderne (capitalismo, burocrazia e industria) per raggiungere al contrario un equilibrio armonico ed ecologico (pertanto

che include oltre agli umani anche tutti gli altri viventi e non viventi). La realizzazione dei concetti di limite, autonomia, sobrietà, produzione locale, controllo sulla tecnologia, re-into del mondo, valorizzazione delle differenze culturali, rispetto dell’alterità ed infine la cooperazione e la mutualità nella risoluzione dei problemi mondiali che sovrastano la scala locale-territoriale passerebbe attraverso la capacità di autodefinirsi come soggetto politico istituyente ossia capace di creare istituzioni proprie. Tali istituzioni devono essere tali da permettere alla comunità territoriali di: a) autogovernarsi, impiegando modelli decisionali ispirati alla democrazia diretta; b) organizzare, fin dove possibile, la propria sussistenza e la sostenibilità ecologica, basata su una ampia valorizzazione dei beni comuni; c) partecipare ad un sistema federativo a più livelli, dove ad ogni scala territoriale si applicano i principi di sussidiarietà e autogoverno riconosciuti dal basso e interconnessi (per quanto necessariamente valica i confini di ciascuno), il tutto nella cornice della responsabilità e del rispetto.

2.3 Gli assi trasformativi di mutazione delle condizioni di modernità

Come è noto nella decrescita il moderno, in quanto anti-cultura, ha un potere notevole di trasformazione che riconduce ogni proposta trasformativa ai suoi paradigmi fondativi rendendola innocua. Per questa ragione è molto utile avere sotto mano gli assi trasformativi sui quali può muovere la mutazione del moderno, in modo da poter monitorare e verificare se la mutazione è in atto oppure no. Gli assi che abbiamo individuato sono: il livello di localizzazione, la distribuzione del potere, la natura dei valori culturali, la dimensione d’uso di istituzioni e strumenti e la natura della relazione tra le persone. Tenteremo inoltre, in seno a 3 di questi assi, di proporre non solo uno spostamento sull’asse, peraltro auspicabile e necessario, ma un vero e proprio superamento della dicotomia che rappresenta (superamento del quale le istituzioni generate dalle comunità territoriali trasformative confederate dovranno farsi carico). Gli assi che consideriamo sono:

Asse di localizzazione: locale-globale

Spostamenti, produzioni, scambi, aree di specializzazione.

Asse del potereterritoriale:

autonomia-dipendenza

Leggi, regolamenti, competenze di governo.

Asse dei valori culturali: specifico-universale

Adozione di valori morali, comportamentali o spirituali.

Asse della dimensione istituzionale: piccolo-grande

Estensione nell'impiego di istituzioni e strumenti come denaro, tecnologia.

Asse della relazione: personale-impersonale

Adozione di regolamenti, patti o norme valide indistintamente per chiunque.

In base a questa suddivisione possiamo considerare moderna una società che opera su scala globale, che non riconosce autonomia ai livelli più bassi e quindi accentra il potere, che propone valori da adottare universalmente e condanna chi se ne discosta, che si dota di istituzioni grandi o di uso diffuso omogeneamente e infine che propone relazioni basate su un'idea idealtipica di individuo omologato e pertanto impersonale.

Per contro, sarà pre-moderna una società modellata su un territorio limitato, che rivendica un alto livello di autonomia ancorché connesso con altri territori, che si dota di valori suoi specifici diversi da quelli di altri luoghi, che impiega istituzioni la cui dimensione non travalica i confini del territorio e infine adotta criteri di gestione delle relazioni sociali di tipo personale e storico non basati su principi impersonali di omologazione e fungibilità nei rapporti¹.

Quindi evidentemente su questi assi troveremo al livello basso tutto ciò che riporta a contesti pre-moderni e a livello alto tutto ciò che porta a contesti moderni. (NOTA: *A questo proposito si potrebbe giustamente obiettare che sono esistiti in ambito pre-moderno modelli di società come quella dell'Impero Romano che si collocavano su livello alto in tutti gli assi indi-*

cati. È peraltro anche vero che un tale modello è collassato in mancanza delle tre grandi istituzioni moderne (capitalismo, industrialismo e burocrazia) sotto il peso della sua stessa complessità. Come mette in evidenza Bonaiuti, una gestione più locale e decentrata nell'Impero Romano d'Oriente ha permesso una maggiore stabilità. Quindi rimane valida l'idea che gli assi indicati generano condizioni di gestione più possibili nei contesti pre-moderni). In questo senso un'idea di decrescita rappresenterebbe anche un'idea di abbassamento del livello su tutti questi assi. Tuttavia, se sul quarto e sul quinto non si può che auspicare uno spostamento verso le condizioni pre-moderne, e quindi con istituzioni piccole e relazioni non impersonali, sui primi tre più che ad un arretramento si può immaginare un vero e proprio superamento. Premesso che in questa sede si respinge l'idea moderna progressista che il bene sia solo in avanti o nel futuro, perché invece occorre alle volte andare semplicemente indietro e valorizzare il passato, occorre considerare che il moderno, pur avendo messo in pericolo l'intero pianeta, ha anche oggettivamente messo in luce aspetti della condizione di vita umana sulla Terra che possono essere incorporati in una trasformazione.

Il superamento consisterebbe allora in un lavoro culturale che permetta di comprendere le problematiche della mancanza di limiti tipico del moderno da una parte e che prevenga una potenziale introversione regressiva della riduzione a scala di comunità territoriale della vita sociale dall'altra. Sul tema della mancanza di limiti l'idea è quella di ancorare ogni istituzione al contesto territoriale, perché la dimensione stessa di un'istituzione non è un fattore neutro, ma è un elemento che la connota e, superate certe dimensioni, induce all'introduzione di strumenti di gestione tipicamente moderni (come burocrazia ed industrialismo). Sul tema della riduzione a scala territoriale comunitaria l'idea di superamento passa per una ridefinizione dell'idea di etnocentrismo che oltre alla necessaria prospettiva noi-centrica valorizzi la prospettiva allocentrica (ossia quella che ammette e valorizza l'altro da sé).

Schematicamente:

Asse	MODERNO	PRE MODERNO	SUPERAMENTO
Luogo	Prevalenza del Globale	Prevalenza del Locale	locale e globale coesistono e sono interconnessi
Potere	Dipendenza	Autonomia	Sussidiarietà concessa dal basso e visione allocentrica
Cultura	Universale	Specifica	Universale rispetto di Terra e comunità; universale responsabilità; specifico stile di vita
Dimensione	Grande	Piccolo	Piccolo: tutte le istituzioni su scala locale Grande: istituzioni di rappresentanza delle comunità ai livelli sovra territoriali
Relazione	Impersonale	Personale	Nessun superamento del personale

3. Dal locale al globale

3.1 Una terza via

A questo punto la proposta di un cambio di paradigma fondato sulla promozione di Comunità Territoriali Trasformative si trova ad un bivio rispetto all'ultimo aggettivo indispensabile alla coerenza della proposta in seno alla decrescita e cioè l'assetto federale o confederale. Se come abbiamo detto l'istituzione di più livelli di rappresentanza dei territori rappresenterebbe la soluzione, non è automatico capire in quale momento debba venire istituito tale contesto di raccordo tra il locale e il planetario. In realtà questo bivio probabilmente vedrà scelta una via piuttosto che l'altra in base alle condizioni in cui il sistema in cui stiamo vivendo progressivamente prenderà coscienza della sua stessa finitezza. In sintesi le possibilità sono:

Dalla federazione alle comunità: secondo questa ipotesi attraverso una presa di coscienza dello stato di crisi attuale, si potrebbe proporre, attraverso una sorta di democrazia planetaria, un processo di adesione individuale ad un modello confederale che distingue

le problematiche di scala locale da quelle di scala planetaria e distribuisce in base alla sussidiarietà le competenze rispetto ai problemi.

Dalle comunità alla federazione: secondo questa ipotesi non essendoci una presa di coscienza dello stato di crisi, la formazione di comunità avverrebbe come atto di sfiducia verso tutte le istituzioni di grado superiore e sostanzialmente come risposta in termini di autonomia da parte di territori che non si sentono più rappresentati o si sentono schiacciati dalla globalizzazione. La formazione di comunità sarebbe quindi autonoma ed indipendente e la nascita di un'istanza federale e confederale verrebbe in un secondo momento come esigenza di gestione delle problematiche sovra locali.

Evidentemente i due modelli presentano entrambi rischi tipici. Il primo potrebbe essere visto come una forma di gestione dall'alto che riduce le comunità a distretti da gestire, mentre il secondo potrebbe scadere in una regressione sovranista che non lascia spazio al dialogo tra le comunità territoriali. Certo è che spesso tutte le ipotesi di derive spesso si rifanno a quanto accaduto in contesti di mo-



dernità, cosa che effettivamente non ha senso con una modernità che sta entrando in crisi.

Pur consapevoli di questi due rischi, abbiamo deciso di percorrere consapevolmente la ancor più rischiosa terza via del sincronismo fra locale e globale, consapevoli di entrare in un territorio inesplorato, per aprire un confronto sui possibili percorsi politici che il movimento della decrescita deve elaborare e rendere pubblici. Se non altro per uscire dalle ricchissime analisi diagnostiche sui mali del sistema, ma poverissime sulle terapie politiche da condividere anche con i comuni cittadini.

3.2 Premessa

È a partire dal 1962, anno di pubblicazione di *Silent Spring* e, dieci anni dopo, di *Limits to Growth*, che la questione ambientale si è diversamente intrecciata, a livello internazionale, con gli altri pensieri critici dell'attuale modello di sviluppo e che nel tempo, ad esclusione delle diverse vie rivoluzionarie, hanno avanzato proposte politiche di cambiamento sistemico a scala locale e globale. Basti pensare alla lunga e variegata lista di proposte di economie/società "altre", di cui storicamente la più nota è quella dello "sviluppo sostenibile".

Quasi tutte queste diverse "vie di fuga" - ciascuna individuando un fulcro di cambiamento diverso (la via tecnologica, la via culturale, la via economica, ecc.) e con gradi diversi di radicalità del cambiamento necessario - affidano alle Istituzioni esistenti, al potere istituito, il compito di adottare le riforme necessarie a farci rientrare dalla dismisura della crescita, di un pianeta con risorse finite (Boulding). In sintesi, questo insieme di strategie appartiene a ciò che viene comunemente definito riformismo. Da questo variegato gruppo, a nostro avviso si distaccano (se non ritornando al socialismo utopico ottocentesco) le proposte del pensiero anarchico avanzate in special modo da Boockin e Fotopoulos, di cui il presente documento è in parte debitore.

3.3 Il disegno politico

"Allo scopo di rispettare la multiforme coerenza dell'economia effettiva (che l'autore chiama "sostanziale" per distinguerla da quella "formale" ovvero dall'economia di mercato basata sul principio di scarsità e sulla figura dell'homo oeconomicus. ndr) il mero processo di interazione deve acquisire

un ulteriore insieme di proprietà, senza le quali non si potrebbe neppure affermare che l'economia esiste. Se la sopravvivenza materiale dell'uomo fosse il risultato di una catena casuale effimera - priva sia di una determinata collocazione nel tempo e nello spazio (ossia di unità e di stabilità), sia di punti di riferimento permanenti (ossia di una struttura), sia di precisi modi di comportamento nei confronti del tutto (ossia di una funzione) sia della possibilità di essere influenzata dagli obiettivi sociali (ossia, di rilevanza politica) - non avrebbe mai potuto raggiungere la dignità e l'importanza dell'economia umana. Le proprietà dell'unità e della stabilità, della struttura e della funzione, della storia e della politica, sono conferite all'economia dal suo manto istituzionale. Ciò pone le fondamenta del concetto di economia umana in quanto processo istituzionalizzato di interazione che ha la funzione di provvedere ai mezzi materiali della società"

(K. Polany - *La sussistenza dell'uomo*. Einaudi, 1977, pagg. 59-60).

Se, fino a qualche anno fa il pensiero della decrescita si era caratterizzato, all'interno dei variegati radicalismi, per una pluralità di analisi dove, volta per volta, le proposte politiche di cambiamento trovavano il loro fulcro in uno o più dei quattro fattori di crisi (ambientale, sociale, economica, politica), ma quasi tutte a prescindere dal fattore tempo (entro quando, prima del collasso?) e da quello spaziale (a quale scala: micro? meso? macro?).

Oggi, la drammatica evidenza/emergenza climatica temporale e globale ci costringe al salto di paradigma:

in tempi sempre più stretti;

applicando il cambiamento a tutte le scale territoriali, coinvolgendo l'intera umanità degli 8 miliardi di persone.

Dobbiamo, insomma, prendere atto di un sempre più prossimo ed evidente collasso ambientale globale e che diventa sistemico in quanto fa da innesco, da acceleratore di altre crisi sociali, economiche e geopolitiche di scala locale e globale. La globalità di questi problemi è il risultato di un processo cumulativo, partito dalla prima rivoluzione industriale e giunta a noi, grazie alla religione della crescita, dell'ideologia del mercato capitalistico, dell'asservimento delle sfere dello Stato e del sociale a quella dell'economico, come paradigma planetario.

Siamo pertanto in presenza di un fatto emer-

genziale di tale portata temporale e dimensionale per cui la proposta, il disegno politico che avanziamo va analizzato, almeno in termini di strategia generale, come aut-aut, quindi come condiviso o confrontato/contrapposto con altro progetto alternativo.

La radicalità della presente proposta è tale in quanto poggia sulla necessità di far crescere un'incastellatura, un contenitore istituzionale totalmente alternativo a quello esistente, chiamando a realizzarlo, a tutti i livelli, ciascuno degli 8 miliardi di persone in cui si compone l'umanità, con metodo democratico:

"... l'istituzione della democrazia potrà venire solo "da un immenso movimento della popolazione mondiale ed essere concepito solo all'interno di un intero periodo storico. Poiché tutto questo – che va decisamente oltre ogni cosa abitualmente definita come 'movimento politico' – non avverrà se non saprà mettere in discussione tutte le significazioni istituzionali, le norme e i valori che dominano l'attuale sistema [...] operando una profonda trasformazione psicologica e antropologica e creando in parallelo nuove modalità di vita e nuove significazioni in tutti i campi".

Castoriadis (tratto da Fotopoulos)

3.4 Il disegno istituzionale

Il presente documento si configura come un progetto politico utopicamente realista, poiché tenta di mettere in moto un processo di transizione, di cambio di un sistema globale oggi egemone, basato sull'imperativo distopico della crescita. Questo processo di transizione si basa sulla volontà e decisione di ogni individuo-cittadino di partecipare, sincronicamente

- alla formazione di comunità territoriali trasformative capaci di autogoverno
- alla formazione di una federazione orizzontale multilivello delle stesse comunità territoriali.

Si ipotizzano quindi quattro livelli istituzionali:

- la comunità,
- la confederazione bioregionale,
- la confederazione continentale,
- la confederazione mondiale (o planetaria).

3.4.1 L'individuo-cittadino

Questa doppia appartenenza di ogni cittadino a queste nuove istituzioni, che legano indissolubilmente il locale ed il globale, partono dal presupposto che la terra è unica e che quindi essa rappresenta il nuovo medium della relazione sociale primaria fra l'individuo e tutti gli altri individui (Latour) secondo la logica dell'uno per l'altro e per gli altri (Honnet). Dove, quindi, si superano i dualismi, quasi sempre conflittuali: della dimensione micro e di quella macro, delle appartenenze fra il familiare ed il sociale, del privato e del pubblico (in primis, della proprietà e del potere), delle nazionalità e dei generi, del rapporto fra città e campagna, dell'antropocentrismo vs ecocentrismo, della partecipazione attiva o passiva ai processi decisionali, della oscillazione fra riformismi e radicalismi.

Il superamento di questo insieme di dualità "istituite" trova la sua origine nel modo con cui, nei secoli, gli uomini hanno trovato i modi per vivere insieme, nella loro relazione coevolutiva con i diversi contesti territoriali e sociali di insediamento (vedi Max Neef e Magnaghi), creando istituzioni con regole diversamente oscillanti fra le due polarità limite dell'individualismo metodologico e dell'organicismo (Honnet ne propone il superamento definendolo "individualismo olistico").

3.4.2 La Comunità territoriale trasformativa

Nel rinviare al precedente capitolo la trattazione della Comunità territoriale trasformativa come tassello base per l'intera struttura confederale, affinché le Comunità restino il dominus di tale struttura, seguendo in ciò Castoriadis, occorre che le Comunità restino "potere istituyente" rispetto alla struttura confederale da essa istituita.

Ma, prima di passare alla trattazione del sistema confederale, occorre affrontare un problema di enorme portata che va ad interagire con i processi decisionali dell'intero sistema, ovvero quello della "giusta misura" delle Comunità territoriali trasformative. E per giusta misura intendiamo la definizione del giusto equilibrio fra dimensione demografica e dimensione territoriale delle Comunità. Molti autori hanno tentato di dare una loro specifica misura della dimensione demografica, tenendo conto della dimensione territoriale: per Platone il tetto massimo per il governo demo-

cratico della polis deve essere di 5.000 abitanti; Jefferson pensa a “repubbliche elementari” dell’ampiezza del bacino d’utenza delle scuole elementari, per “consentire ai più di governare se stessi senza un padrone”; Adriano Olivetti indica le sue “piccole comunità” industriali tra 75.000 e 150.000 abitanti; per Elinor Ostrom l’ottimo per la gestione dei common goods è di 15.000 abitanti. Come è facile comprendere, la giusta misura si gioca sulla possibilità di avere una dimensione demografica che permetta forme avanzate di democrazia diretta (democrazia politica) e, allo stesso tempo, di una dimensione territoriale atta a realizzare la produzione più ampia possibile dei beni necessari alla sussistenza (democrazia economica).

Ad ogni buon conto, resta il problema di chi decide la giusta dimensione, che, se lasciata all’autonoma deliberazione di ogni Comunità, si riprodurranno le condizioni o dell’autoisolamento autarchico (soluzione fragile) o la logica egoistica e concorrenziale del più forte, per accaparramento della maggior dimensione demografica e territoriale. La storia delle comunità umane ha seguito questa linea “evolutiva”, attraverso guerre guerreggiate o/e guerre condotte con altri mezzi.

Per non riprodurre questa traiettoria, la soluzione confederale attivata sincronicamente alla formazione delle Comunità territoriali consente di spostare la decisione sul dimensionamento di ogni comunità territoriale in capo alla federazione bioregionale, formata dai rappresentanti delle stesse comunità.

Lo stesso “gioco” si applicherà nella definizione del rapporto fra federazione bioregionale e continentale e, quindi fra la continentale e la mondiale.

3.4.3 Il sistema confederale orizzontale

Come è possibile realizzare una federazione orizzontale, tale cioè da evitare che nel tempo ricrei al proprio interno rapporti gerarchici di dominio? A questa domanda Fotopoulos parla di decentramento autosussistente fra comunità confederate, in modo che la soddisfazione dei beni essenziali sia uguale in tutta la confederazione, attraverso un processo di pianificazione democratica confederale, e dove la comunità base viene definita “unità economica”, mentre i rapporti fra comunità e federazione e fra le federazioni stesse vengono realizzati attraverso flussi circolari di programmazione, decisione, produzione e distribuzione. Infine,

per fare in modo che questo processo mantenga la sua orizzontalità, Fotopoulos descrive un sistema di flussi decisionali incrociati assai complesso.

Giusta l’intuizione, ma a nostro avviso manca la individuazione/definizione di un soggetto che assicuri allo stesso tempo processi decisionali democratici ed allo stesso tempo efficaci ad assicurare la soddisfazione dei bisogni delle comunità.

Ma pensare ad uno o più soggetti che siano al contempo democratici ed efficaci nella produzione e distribuzione dei bisogni porta subito ad escludere l’uso del termine “impresa”, essendo l’istituzione cardine del mercato capitalistico e della crescita. Fra le tante definizioni di questo termine, ci sembra di grande chiarezza quella classica, coniata da Schumpeter:

“Designiamo con il termine impresa le attività consistenti nella realizzazione di innovazioni; chiamiamo imprenditori coloro che la realizzano. [...] la realizzazione delle innovazioni è l’unica funzione fondamentale nella storia ed essenziale nella teoria almeno di quel tipo di fenomeni che di solito si indicano con i termini impresa e imprenditore.”

Come sappiamo, questa propensione dell’impresa/imprenditore alla continua innovazione, definita dallo stesso autore “distruzione creatrice” per spiazzare, per vincere la concorrenza sui mercati, ha come scopo il guadagno senza limiti³ e come conseguenza la crescita infinita in un mondo con risorse finite. Ergo: la crisi ecologica, sociale, economica, politica in cui ci troviamo. Quindi, per uscire da questo girone infernale bisogna pensare ad un diverso soggetto assegnando la funzione produttiva alla stessa comunità (ed a tutti i cittadini che la compongono) ed alle sue estensioni federali. Funzione produttiva finalizzata solo al benessere collettivo, rispettando i limiti del pianeta, assicurando allo stesso tempo la libertà, l’uguaglianza economica, sociale e politica, la fratellanza. Insomma, la cura l’uno per gli altri.

Quindi, per fuggire dal portato istituzionale, dall’immaginario del termine “impresa” ed in attesa di altro termine più coerente con questa impostazione, usiamo quello di “unità produttive” (delle Comunità e delle varie confederazioni) come soggetto/i fra loro interconnessi, dove il patrimonio generale è rappresentato dai beni comuni che, alle diverse scale, corrispondono all’acqua, alla terra, all’aria, alla

conoscenza, alla biodiversità, all'insieme delle regole.

3.5 Come innescare la transizione

Abbiamo posto come preconditione allo sviluppo di questa proposta politica il fatto ormai innegabile che il tempo a disposizione prima del collasso è sempre più stretto e che, data l'inerzia delle attuali istituzioni, occorre creare una rete di nuove istituzioni come descritte. Come procedere, a questo punto, per accelerare il processo istituyente senza ricorrere alla violenza ... o all'impotenza?

Per fare in modo che il processo parta dal basso (le comunità territoriali trasformati-ve) e allo stesso tempo si crei quella struttura confederale descritta, abbiamo bisogno di un soggetto che leghi questo processo e lo renda quanto prima operativo, dentro un ambiente sicuramente ostile, potente e globale. Come riportato in un suo saggio, Latouche riprende un'idea di Yves Cochet che propone di sostituire l'OMC con l'OML (Organizzazione mondiale per la localizzazione) con lo slogan: proteggere il locale globalmente (Latouche, 2021; pagg 95-96). Sulla scia di questa intuizione proponiamo la creazione di una "unità planetaria per la transizione" (coop. o altra forma) composta fin da subito da ogni cittadino che partecipa, sincronicamente, al processo istituyente delle Comunità e delle confederazioni sopra elencate.

4. Le esperienze

4.1 Alla ricerca delle comunità territoriali

Come ogni epoca precedente, anche i nostri giorni registrano, in modo puntiforme e differenziato, molteplici pratiche che si propongono un superamento del paradigma socioeconomico dominante (Biolghini, 2007; Guadagnucci, 2007; Hawken, 2009; Euricse, 2022). Non tutte sono ascrivibili ad un percorso di transizione verso una società della decrescita (Cacciari, 2014) e soprattutto non

sempre le rassegne descrittive o le analisi empiriche ad esse dedicate hanno messo a fuoco l'aspetto della comunità territoriale.

In questa parte finale del contributo si riportano i primi risultati di una rilevazione empirica pilota avviata nella primavera di quest'anno e tutt'ora in corso. Effettuata con l'approccio metodologico della ricerca-azione, con essa ci si è proposti due principali obiettivi:

raccogliere quanto alcune esperienze in atto in Italia si caratterizzano per l'adozione di una visione di comunità territoriale trasformativa confederata come quella descritta nei paragrafi precedenti;

sondare la possibilità di condividere e/o rafforzare un percorso collaborativo di transizione con i nodi territoriali dell'Associazione della Decrescita.

Sulla base di conoscenze di componenti dell'Associazione della Decrescita, sono state identificate, selezionate e poi raggiunte alcune esperienze (Tab. n°1). La loro varietà – ecovillaggi, comitati di quartiere, amministrazioni del dominio collettivo, comunità energetiche, assemblee di contratto di fiume, filiere agroalimentari, distretti di economia solidale, ecc. – non ha alcuna pretesa di costituire un campione rappresentativo della totalità di quanto oggi si sta sperimentando in Italia. Ai loro referenti è stata chiesta la disponibilità di partecipare, fisicamente o da remoto, ad un "colloquio di confronto" con un attivista dell'associazione che, guidato da una traccia (vedasi allegato), ha raccolto elementi informativi focalizzati sulla visione sottostante di comunità territoriale e la sua effettiva attuazione nelle prassi quotidiane.

Gli esiti di questa ricerca-azione stanno contribuendo per un verso ad una più appropriata costruzione di un possibile tipo-ideale di comunità territoriale, quale via bottom-up per la transizione alla società della decrescita, dall'altro ad intensificare le alleanze dell'Associazione con attori vicini negli intenti e nelle pratiche.

N°	DENOMINAZIONE	LUOGO
1	Gaia terra	Flambruzzo di Rivignano (UD) – Friuli Venezia Giulia
2	Comitato quartiere “Straccis”	Gorizia – Friuli Venezia Giulia
3	Quartiere Le Piagge	Firenze – Toscana
4	Comunità energetica Cormons	Cormons – Friuli Venezia Giulia
5	Centro Famiglia KAIROS	Benevento – Campania
6	Dominio collettivo Clavais	Comune di Ovaro – fraz. Clavais – Friuli Venezia Giulia
7	“Ass. per la coltura del grano saraceno e dei cereali alpini tradizionali”	Teglio – Valtellina – Lombardia
8	Genius loci 5.0 - La rivoluzione rigenerativa del territorio super smart	Tuscia Viterbese – Lazio
9	Prodotti del Territorio – rete di produttori, consumatori ed associazioni agro-ecologiche della maremma	Maremma meridionale (Grosseto, Scansano, Manciano, Monte Amiata) - Toscana
10	Azienda agricola Rio Selva,	Preganziol – Veneto
11	Assemblea del contratto di Fiume Alto Livenza	Sacile – Friuli Venezia Giulia / Veneto
12	Gruppo orti collettivi	Flaibano, Rive d’Arcano – Friuli Venezia Giulia
13	Panificio Pan dal DES	Udine – Friuli Venezia Giulia

Tab. n°1: elenco delle esperienze raggiunte dalla rilevazione empirica

4.2 Esiti della rilevazione empirica

Gli esiti della rilevazione empirica sono qui sinteticamente esposti riconducendoli a quattro aspetti oggetto d’analisi: le precondizioni richieste per l’avvio dell’esperienza, le modalità di formazione della comunità territoriale, il futuro disegno istituzionale di una comunità territoriale confederata e il progetto politico sottostante alla pratica.

Precondizioni. *Il rischio sistemico di collasso è così forte da dover ricercare una radicale*

via di fuga, un cambio di paradigma a tutti i livelli, nel minor tempo possibile. Possiamo dire che il tempo è ormai diventato la risorsa scarsa per eccellenza.

Stesse precondizioni sistemiche conducono a scelte comportamentali profondamente diverse, in parte dovute ad una differente intensità della percezione del rischio di collasso. Altre variabili sembrano poi influire in questa diramazione di percorsi, non da ultima quella generazionale. Viene suggerita l’ipotesi che le

ultime generazioni non credono più possibile un cambiamento complessivo del sistema concentrandosi su micro-pratiche locali (int.10).

Precondizioni per la costruzione della comunità richiedono una robusta consapevolezza della necessità di superare soluzioni individualistiche o fondate su interessi personali. La formazione delle esperienze analizzate, pur innescate da problematiche emergenti, riescono a sbocciare grazie anche all'innesto con precedenti percorsi, personali o collettivi, e soprattutto grazie alla visione collaborativa e comunitaria dei promotori (nel caso dell'int.5 tra questi troviamo pure un ente pubblico). Visione che non sempre raggiunge e viene fatta propria da tutti i partecipanti all'esperienza che rimangono comunque sempre una minoranza rispetto agli abitanti di quel territorio in cui l'esperienza prende avvio.

Forte e diffusa è invece la percezione di innescare un processo di transizione, di trasformazione della condizione socioeconomica e ambientale attuale: "ridurre i beni ed aumentare i legami" è uno slogan che tutti potrebbero sottoscrivere. Interessante notare come le esperienze rispondono ad emergenti bisogni concepiti sempre come commistione inestricabile di dimensioni umane e ambientali.

Diffusa è anche la percezione della scarsità di tempo a disposizione per la transizione, la consapevolezza di essere ad un punto di non ritorno. Ma anche questa consapevolezza non porta necessariamente ad intraprendere lo stesso percorso. Altri vincoli e opportunità esistenti sul territorio - quali vitalità del tessuto associativo, apertura o chiusura delle amministrazioni locali, ecc. - entrano in gioco determinando il tragitto della pratica comunitaria.

Non sempre si riscontra una completa adesione al concetto di decrescita; la riluttanza sembrerebbe data soprattutto per una distorta rappresentazione sociale veicolata dall'opinione pubblica (int.4): quella di un processo storico regressivo, impoverente se non addirittura catastrofista.

*La **Comunità territoriale** che immaginiamo è l'insieme di persone che trova nel proprio territorio, nei suoi beni comuni e nei legami stabili che consente, il medium di vita. Non comunità definite dalla chiusura verso l'esterno, ma realtà dialoganti, pluriversi, custodi collettivi di un "pianeta" proprietà di nessuno ma da cui tutti dipendiamo.*

Tutte le realtà qui considerate esprimono una

visione di comunità aperta, solidale e accogliente anche con chi non è nativo di quel territorio. Sono impiegate anche alcune esplicite espressioni con le quali si identificano: "Comunità Locale Civile Trasformativa" (int.5), "comunità di pratica" (int.8, int.9), "cooperazione e comunità" (int.9). Talvolta il concetto di comunità viene allargato per comprendervi esseri umani e non umani (int.8), talaltra diventa sinonimo di distretto (int.10). Il territorio rimane comunque fondante la comunità in quanto esprime il rapporto con l'ambiente naturale, con i beni comuni di natura fisica (suolo, acqua, aria) da cui dipendiamo. È però un territorio che non ha confini precisi, che non è delimitato e che può avere scale dimensionali differenti: quartiere, comune, ambito territoriale sociale. Nondimeno, alcune esperienze necessariamente si confrontano anche con le zonizzazioni delle unità amministrative pubbliche: Comuni, Ambiti territoriali sociali, Regione, ecc.

Le procedure che consentono l'accesso dei cittadini alle esperienze sono le più varie e dipendono essenzialmente dal ruolo che il cittadino intende assumere (volontario attivista, consumatore-produttore, operatore remunerato, semplice cittadino interessato, ecc.) e dalla formalizzazione assunta dagli enti organizzativi costituiti (cooperative, associazioni, comitati, ecc.). Altre forme di regolazione della partecipazione in uso sono i patti tra cittadini, tra consumatori e produttori, le assemblee di contratto, di comunità.

Le comunità che si costruiscono sulle esperienze esaminate sono tutte o quasi intenzionali, di scopo, non determinate esclusivamente dall'abitare in un determinato luogo, talvolta sono intese quali unità mobili e a tempo determinato (comunità a fisarmonica che si ampliano e si restringono spaziotemporalmente), comunque di nicchia. La consapevole costruzione o processo di ricostruzione (in parte ripristinando principi andati con il tempo parzialmente o totalmente perduti) di una comunità quale forma sociale organica è limitata solo ad alcune delle esperienze intercedute (ed anche in queste parzialmente).

Le pratiche analizzate si differenziano anche rispetto ai partecipanti alla comunità: singoli individui, sodalizi informali, enti del terzo settore, non-umani, in qualche caso pure enti pubblici; inoltre alcune fanno riferimento non ad una singola realtà organizzativa, ma ad ag-



gregati che raccolgono più unità organizzative (sia imprenditoriali che associativi) tra loro interconnesse da processi produttivi (come le filiere), operativi o di condivisione strategica.

*Il futuro **disegno istituzionale**. Una struttura orizzontale di comunità che si federano, da cui nascono federazioni di comunità e, da queste, federazioni di federazioni che, secondo la natura dei processi da affrontare, prende le dovute decisioni attraverso luoghi di confronto situati alle varie scale.*

Vi sono relazioni e scambi con altre realtà sia del territorio sia sovra-territoriali, sodalizi nazionali/internazionali, ovvero aggregati di secondo/terzo livello: RIVE – rete italiana dei villaggi ecologici (int.1), rete delle CSA - *Community Supported Agriculture* (int.10), RIES – Rete Italiana dell’Economia Solidale, ecc.. La visione di rete sembra prevalere su quella di comunità quando si oltrepassano i confini del proprio territorio. Ovvero ci si connette a reti relazionali (quindi aggregati fluidi, con nodi ad elevata autonomia) sovra-territoriali di tipo tematico o generalista che condividono le stesse finalità.

Un disegno istituzionale di tipo confederale tra le comunità parrebbe esulare, essere lontano o addirittura intimorire la maggior parte di queste realtà che agiscono su un piano locale molto operativo.

Coloro che invece aderiscono all’idea di tale futuro disegno istituzionale non sembrano disporre di una riflessione utile per approfondire adeguatamente il tema e non offrono indicazioni su quale possa essere la modalità istituyente.

*Il **progetto politico**. Sono i cittadini che formano le comunità ed è la collaborazione tra queste che può farsi forza istituyente non violenta, in grado di mettere in discussione le Istituzioni esistenti, asservite al verbo della crescita e alla ragione economica, cercando forme di consenso e azione per un nuovo paradigma di società. Questo è il vero passaggio alla politica, spazi istituyente che siano “campi di gioco” in cui si provi, per quanto possibile e progressivamente con più solidi risultati, a giocare con regole nuove, senza dover sottostare alle regole dominanti.*

In tutte le realtà investigate è condivisa l’idea che siano i cittadini a formare, con la propria partecipazione attiva, le comunità territoriali. Si riscontra anche un deciso rifiuto di forme di leaderismo, di gerarchie varie.

Le forze istituyente appaiono perlopiù dirigersi verso comunità di scopo, alcune ancora nei loro primi passi di un percorso costitutivo piuttosto lento e ancora lungo, forme sicuramente allocentriche ma che rimangono relegate a minoranze di cittadini.

Nella maggior parte dei casi però pare assente o difficilmente praticabile una chiara visione politica che vada oltre forme seminali di una gestione democratica diretta del potere.

Alcuni esprimono la consapevolezza che preventivamente al progetto politico si dovrebbe lavorare sulle dimensioni informativa, formativa e più in generale culturale dei cittadini, possibilmente sostenute da professionalità quali gli animatori di comunità. In altre parole, si reclama la necessità di una pedagogia della transizione democratica verso la decrescita.

4.3 Sintesi e indicazioni di intervento

Provando a sintetizzare in modo didascalico quanto emerso dal confronto con le pratiche e ipotizzando alcune prossime piste di lavoro della ricerca-azione, si rileva:

- la comunità territoriale trasformativa è una dimensione fondante le pratiche che si propongono l’uscita dal paradigma socioeconomico dominante. Talvolta è sostenuta anche da riferimenti teorici – come nel caso dell’int.8 che si ispira a Rajan (2019) – ma si ritiene necessari di ulteriori approfondimenti concettuali, così come dell’approntamento di strumentazione operativa per generare effettive comunità territoriali transitanti alla società della decrescita; le debolezze più rilevanti emerse, anche rispetto al quadro concettuale sopra delineato, sono la relativa (talvolta del tutto assente) importanza data all’abitare il territorio della comunità e la dimensione di nicchia che caratterizza ogni esperienza; in questo frangente l’Associazione della Decrescita potrebbe attivarsi avanzando proposte e rafforzando le alleanze;
- limitata visione della visione confederale delle comunità territoriali; al massimo ci si connette a reti, dispositivi strumentali, fluidi, a-territoriali che si discostano da quanto qui inteso per confederazione; nessuna società della decrescita potrà delinearsi senza questa visione planetaria

che richiede l'indispensabile confederazione delle comunità territoriali; anche su questo aspetto si individua la necessità di un investimento da parte non solo dell'Associazione italiana, ma di qualsiasi altra realtà aggregativa nazionale o sovranazionale che si propone la transizione ad una società della decrescita;

- l'assenza di un progetto politico di fondo che alimenti il processo di transizione;

l'impressione ricavata dal dialogo con i referenti delle pratiche esaminate è che il progetto politico (inteso anche come tentativo di intraprendere nuove vie per affrontare le soluzioni sistemiche) venga demandato ad altri, in primis agli attuali (benché sfiduciati) attori istituzionali; pure su questo aspetto possono essere richiamate le indicazioni operative espresse al punto precedente.

1 - Evidentemente qui c'è un deciso riferimento alla distinzione tra *Gemeinschaft e Gesellschaft* di Tonnies.

Riferimenti bibliografici

- Aa.Vv., *Il vento di Adriano. La comunità concreta di Olivetti tra non più e non ancora*, 2015, Derive-Approdi, Roma
- Aa.Vv., *Sulla comunità politica*, Punto Rosso, 2007.
- Aa.Vv. 2021. *Pluriverso. Dizionario del post-sviluppo*, Orthotes, Roma.
- Aa.Vv., *L'arte di vivere insieme. Secondo Manifesto convivialista*, 2020, Feltrinelli, Milano.
- Aa.Vv., *Ritornare a Polanyi. Per una critica dell'economicismo*, 2008, Franco Angeli, Milano.
- Agamben Giorgio, 1990, *La comunità che viene*, Einaudi, Torino.
- Aime Marco, 2019, *Comunità, il Mulino*, Bologna.
- Amoroso Bruno e Gomez Y Paloma Sergio, 2007. *Persone e Comunità. Gli attori del cambiamento*, Dedalo, Bari.
- Anderson Benedict, 2018, *Comunità immaginate. Origini e diffusione dei nazionalismi*, Laterza, Roma-Bari.
- Angelini Massimo, *Un'altra Italia. Regioni storiche e culturali, terre identitarie, piccole patrie, anzi ... matrie*, Pentàgora, 2021.
- Bagnasco Arnaldo, 1999, *Tracce di comunità. Temi derivati da un concetto ingombrante*, Il Mulino, Bologna.
- Bagnasco Arnaldo, 2012, *Logiche della comunità in sociologia. Pensare le comunità*, ASMEPA Edizioni, Bentivoglio (Bo).
- Bauman Zygmunt, 2003, *Voglia di comunità*, Laterza Roma-Bari.
- Baumann Zygmunt, 2013. *Communitas. Uguali e diversi nella società liquida*, Alberti editore.
- Becattini Giacomo, 2015. *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli, Roma.
- Benelli Caterina, 2020, *Raccontare comunità. La funzione formativa della memoria sociale*, Unicopli, Milano.
- Berlin Isaiah, Taylor Charles, 2016, *Individuo, pluralismo, comunità*, Morcelliana, Brescia.
- Biolghini D. (2007), *Il popolo dell'economia solidale. Alla ricerca di un'altra economia*. EMI, Bologna.

- Bollier David, *Creare nuove comunità*, (trad. di Alberto Castagnola) <http://comune-info.net>
- Bonaiuti Mauro (2013), *La grande transizione*, Bollati-Boringhieri, Torino.
- Bookchin M. (2015), *Democrazia diretta*, Eléuthera.
- Bookchin M. (2016), *Per una società ecologica. Tesi sul municipalismo libertario e la rivoluzione sociale*, Eléuthera.
- Bonomi Aldo e Borgna Eugenio, 2011. *Elogio della depressione*, Einaudi, Torino.
- Bonomi Aldo, 2002, *La comunità maledetta. Viaggio nella coscienza di luogo*, Edizioni di Comunità, Torino.
- Bordoni Carlo, 2021, *L'intimità pubblica. Alla ricerca della comunità perduta*, La nave di Teseo, Milano.
- Bosticco Guido, Dotti Marco (a cura di), 2021, *Costellazioni. Sette lezioni sulla comunità*, Guerini e Associati, Milano.
- Buber Martin, 2018, *Antica e nuova comunità*, Diabasis, Parma.
- Cacciari Paolo. 2015. *101 piccole rivoluzioni. Storie di economia solidale e buone pratiche dal basso*.
- Cacciari Paolo (2014), *Vie di fuga. Crisi, beni comuni, lavoro e democrazia nella prospettiva della decrescita*. Marotta & Cafiero editori, Napoli.
- Caillé A., *Per un manifesto del convivialismo*, 2013, Pensa Multimedia, Lecce
- Calcaterra Valentina, 2021, *Il lavoro sociale di comunità passo dopo passo*, Erickson, Milano.
- Capone Nicola, *L'esperienza-dei-Beni-Comuni-a-Napoli.pdf*, <http://exasilofilangieri.it>
- Carson R.L. (1962), *SILENT SPRING*. Trad. It. *PRIMAVERA SILENZIOSA*. Feltrinelli, Milano, 1963 (2022)
- Castoriadis C., 1998, *L'enigma del soggetto*, ed. Dedalo, Bari.
- Castoriadis C., 2022, *La rivoluzione democratica*, Eleuthera
- Castoriadis C., 2022, *L'istituzione immaginaria della società*, Mimesis, Milano.
- Ciampolini Tiziana (a cura di), 2019, *Comunità che innovano. Prospettive ed esperienze per territori inclusivi*, Franco Angeli, Milano.
- Clark J.P., *Dallo stato alla comunità: il mondo di domani*, Eléuthera, 2023
- Colazzo Salvatore, Manfreda Ada, 2020, *La comunità come risorsa. Epistemologia, metodologia e fenomenologia dell'intervento di comunità. Un approccio interdisciplinare*, Armando, Roma.
- D'Alena Michele, 2021, *Immaginazione civica. L'energia delle comunità dentro la politica*, Luca Sossella Editore, Roma.
- De Benoist Alain, *Comunità e identità*, Guida, 2005.
- De Sousa S., *La fine dell'impero cognitivo. L'avvento delle epistemologie del sud.*, 2021, Castelvecchi, Roma.
- Ellin, Nan, 2006, *Integral urbanism*, Routledge New York.
- Esposito Marina, 2011. *Oikonomia: una genealogia della comunità*. Tönnies, Durkheim, Mauss, Mimesis, Milano.
- Esposito Roberto, 1998, *Communitas. Origine e destino della comunità*, Torino 1998.

- Esposito Roberto, 2023, *Vitam instituere. Genealogia dell'istituzione*, Torino.
- Esposito Salvatore, 2015, *Acciuffare la luna. Comunità locali sostenibili. Donne e uomini nell'economia della reciprocità*, IOD, Napoli.
- Etzioni Amitai (a cura di), 1998, *Nuovi Comunitari. Persone, virtù e bene comune*, Arianna Editrice, Casalecchio di Bologna.
- EURICSE (2022), *Le comunità intraprendenti in Italia. Research report n°23/22*.
- Fistetti Francesco, 2003, *Comunità, il Mulino*, Bologna.
- Forno Francesca, Weiner Richard R. (eds.), 2020, *Sustainable Community Movement Organizations*, Routledge, Milton Park, Abingdon, Oxon.
- Fotopoulos Takis. 1999. *Per una democrazia globale*, Eleuthera, Milano.
- Giddens A. 1994. *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, Il Mulino, Bologna.
- Gruber James S., 2020. *Building Community. Twelve Principles for a Healthy Future*, New Society Publishers, Gabriola Island.
- Guadagnucci L. (2007), *Il nuovo mutualismo. Sobrietà, stili di vita ed esperienza di un'altra società*. Feltrinelli, Milano.
- Haldane, JBS, 1926. *Della misura giusta e altri saggi*, a cura di J.M. Smith, Garzanti, Milano, 1987.
- Hawken P. (2009), *Moltitudine inarrestabile. Come è nato il più grande movimento al mondo e perché nessuno se ne è accorto*. Edizione Ambiente, Milano.
- Honnet A., *L'idea di socialismo. Un sogno necessario*, Feltrinelli, Milano, 2016.
- Hopkins Rob, 2009, *Manuale pratico della transizione. Dalla dipendenza dal petrolio alla forza delle comunità locali*, Arianna Editrice, Bologna.
- Hopkins Rob, 2011, *The Transition Companion: Making Your Community More Resilient in Uncertain Times*, Chelsea Green Publishing, White River Junction.
- Hopkins Rob, Astruc Lionel, 2016, *Ecologia di ogni giorno: Terra, cibo, comunità. La transizione, un nuovo modo di stare al mondo*, Emi, Bologna.
- Illich Ivan. 1973. *La convivialità*, Mondadori Milano, 1974.
- Kohr Lepold. 1957. *Il crollo delle nazioni*, Comunità, Milano, 1960.
- Lasch Christopher, *La cultura del narcisismo*, Neri Pozza 1981.
- Latouche Serge, Panikkar Raimon, 2018. *Pluriversum. Per una democrazia delle culture*. Jaca Book, Milano.
- Latouche Serge, Castorialis Cornelius, 2014. *L'autonomia radicale*, Jaca Book, Milano.
- Latouche Serge, 2021, *Breve storia della decrescita*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Latour Bruno, *Tracciare la rotta. Come orientarsi in politica*, Cortina Raffaello, 2018
- Lerner Jaime, 2014, *Urban Acupuncture. Celebrating Pinpricks of Change that Enrich City Life*, Island Press, Washington, DC.
- Liparti Domenico, Valentini Pietro, 2021, *Pratiche di comunità di pratica*, PM edizioni, Montalto Dora (TO).

- Lottieri, Carlo, 2020, *Per una nuova Costituente. Liberare i territori. Rivitalizzare le comunità*, Liberrilibrari, Macerata.
- Magnaghi Alberto, 2020. *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Mannarini Terry, 2016, *Senso di comunità. Come e perché i legami contano*, McGraw-Hill Education, Milano.
- Martini Elvio R., Torti Alessio, 2003, *Fare lavoro di comunità. Riferimenti teorici e strumenti operativi*, Carocci, Roma.
- Max-Neef M., *Lo sviluppo su scala umana*, Slow Food Editore, 2011, Bra (CN)
- Micciarelli G., *Introduzione all'uso civico e collettivo urbano. La gestione diretta dei beni comuni urbani*, <http://comune-info.net>
- Monbiot George, 2019, *Riprendere il controllo. Nuove comunità per una nuova politica*, Treccani, Roma.
- Moralli M. 2019, *Innovazione sociale. Pratiche e processi per ripensare le comunità*, Franco Angeli, Milano.
- Mori Pier Angelo, Sforzi Jacopo, 2019, *Imprese di comunità. Innovazione istituzionale, partecipazione e sviluppo locale*, Il Mulino, Bologna.
- Morin Edgar e Nair Sami, 1999. *Una politica di civiltà*, Asterius, Trieste.
- Nancy Jean-Luc, 1995, *La comunità inoperosa*, Cronopio, Napoli.
- Olivetti Adriano, 2013, *Il cammino delle comunità*, Edizioni di Comunità, Roma.
- Olivetti Adriano, 2015, *Città dell'uomo*, Edizioni di Comunità, Roma.
- Olivetti Adriano, 2021, *L'ordine politico delle Comunità*, Edizioni di Comunità, Roma.
- Olivetti Adriano, 2021, *Società Stato Comunità*, Edizioni di Comunità, Roma.
- Ostrom Elinor, 2006, *Governare i beni collettivi*, Marsilio, Venezia.
- Pazé Valentina, 2002, *Il concetto di comunità nella filosofia politica contemporanea*, Laterza, Roma-Bari.
- Pazzagli Rossano, 2021. *Un Paese di paesi. Luoghi e voci dell'Italia interna*, Edizioni ETS, Pisa.
- Petrella Riccardo, *Abitanti di tutta la Terra*, <http://transform-italia.it>
- Pizzorno Alessandro, 2010, *Comunità e razionalizzazione*, Marsilio, Venezia.
- Polanyi, Karl, 1944. *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino, 1974.
- Pozzobon Andrea, 2020, *La costruzione della fiducia in famiglia e nella comunità*, Mimesis, Sesto San Giovanni (Milano).
- Preve Costanzo, 2020, *Individui liberati, comunità solidali. Sulla questione della società degli individui*, Petite Plaisance Editrice, Pistoia.
- Putnam R.D., *Comunità contro individualismo*, 2023, Il Mulino, Bologna.
- Raghuram Rajan, 2019, *Il terzo pilastro. La comunità dimenticata da stato e mercati*, Università Bocconi Editore, Milano.
- Ridolfi L., Lauteri L. (2020), *Le comunità rurali operose. Un'alternativa possibile alle città*, Marcovallero Edizioni, Torino.

- Rivoltella P. C. (2020), *Tecnologie di comunità*, Scholè, Brescia.
- Sennet R. (2019), *Una comunità migliore*, Castelvecchi, Roma.
- Serres M. (2019), *Il contratto naturale*, 2019, Feltrinelli, Milano.
- Shaftoe Henry, *Convivial Urban Spaces. Creating Effective Public Places*, Earthscan, London, 2008.
- Siciliano Sarah, 2018, *Ri-mediare i luoghi. Comunità e cambiamento sociale*, Franco Angeli, Milano.
- Squillaci Luciano, Volterrani Andrea, 2021, *Lo sviluppo sociale delle comunità. Come il terzo settore può rendere protagoniste, partecipative e coese le comunità territoriali*, Fausto Lupetti Editore, Bologna.
- Tönnies Ferdinand [1887], *Comunità e società*, Laterza, Roma-Bari, 2011.
- Vanier Jean, 2021, *La comunità. Luogo del perdono e della festa*, Jaca Book, Milano.
- Weil Simone, 1949. *La prima radice. Preludio a una dichiarazione dei doveri verso la creatura umana*, SE, Milano 1990.
- Wenger Etienne, 2006, *Comunità di pratica. Apprendimento, significato e identità*, Raffaello Cortina, Milano

Collaborazioni

La stesura finale del presente documento è stata affidata a Paolo Ladetto (cap. 2), Ferruccio Nilia (cap. 3) e Paolo Tomasin (cap. 4), facendo ampio utilizzo dei documenti elaborati in quasi tre anni dal gruppo di lavoro “Comunità e decrescita” dell’Associazione per la decrescita.

L’abstract da cui ha preso impulso il presente lavoro era stato proposto come candidatura (accolta) per la partecipazione alla decima edizione della Conferenza internazionale della decrescita che si tiene quest’anno a Zagabria. Oltre ai tre nominativi citati, la candidatura era stata sottoscritta da Alberto Castagnola, da Lucia Piani e Toni Peratoner.

A diverso titolo hanno poi contribuito: Maria Elena Bertoli, Mauro Bonaiuti, Paolo Cacciari, Nadia Carestiato, Alberto Castagnola, Dalma Domeneghini, William Mazzi, Luigi Oddo, Toni Peratoner, Lucia Piani e Mario Sassi.

Dobbiamo infine ringraziare collettivamente tutte le persone che, in rappresentanza delle 13 realtà territoriali oggetto della ricerca azione, hanno risposto alla medesima traccia di “intervista”, consentendoci poi la stesura del capitolo 4 del documento.